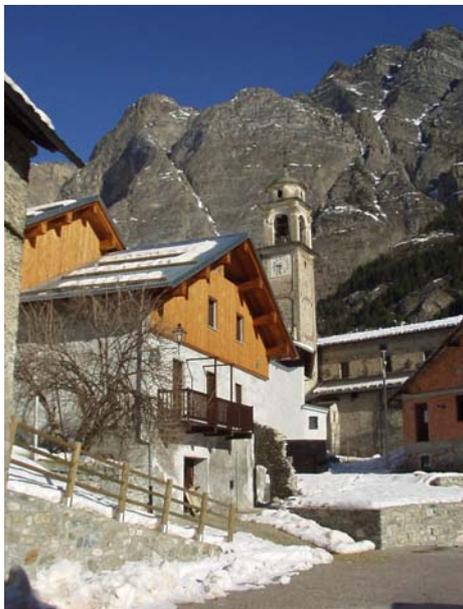


Mappe di comunità in alta Valle Stura

Maurizio Maggi, IRES Piemonte



La Valle Stura di Demonte, in provincia di Cuneo, si estende per una sessantina di km, da Borgo San Dalmazzo sino al Colle della Maddalena, che segna il confine con la Francia.

L'agricoltura ha rappresentato l'attività prevalente sino agli anni '60, in particolare la coltivazione dei cereali, la castanicoltura e l'allevamento, soprattutto ovino. La dotazione di pascoli anche a quote elevate rende infatti la valle un luogo particolarmente per l'attività tradizionale della pastorizia, qui storicamente legata alla razza autoctona Sambucana.

Questa pregiata razza ovina da carne ha rischiato di scomparire: a inizio anni '80 era segnalata dalla Fao come "vulnerabile" e nel 1985, in valle, si contavano appena ottanta capi. Ancora nel 1992 un Regolamento CEE considerava la Sambucana "a

rischio di estinzione". Poi è iniziata la lenta rinascita.

Sono nati il consorzio "L'Escaroun" (1988) con l'intento di promuovere e valorizzare la razza; la cooperativa agricola "Lou Barmaset" (1991) per commercializzarlo e il centro di selezione degli arieti di Pietraporzio, gestito dal consorzio sopra citato, dove i migliori 60 esemplari maschi, acquistati dai soci, vengono allevati e controllati durante l'inverno per essere ceduti gratuitamente agli allevamenti. Infine si è ottenuto il riconoscimento del marchio "Agnello Sambucano garantito". Oggi in valle ci sono più di 5 mila pecore e ogni anno nascono circa 10 mila agnelli. Crescono in piccoli allevamenti (la maggior parte non supera i trenta, quaranta capi): d'estate al pascolo e nel resto dell'anno ricoverati in stalla e alimentati con fieno secco. Gli allevatori aderenti al consorzio sono circa 80. L'ultima domenica di ottobre, a Vinadio, la Fiera dei Santi è diventata l'occasione per esporre i migliori capi di pecora Sambucana.

La nascita dell'ecomuseo

Nel frattempo, nel 1995, viene approvata una legge regionale sugli ecomusei, la prima in Italia, e si decide quindi di rafforzare il processo di rilancio in corso, con una iniziativa culturale in grado di documentare e raccontare l'aspetto culturale e storico del mondo della pastorizia. Nasce così l'Ecomuseo della Pastorizia. Il paese di Pontebernardo, in alta valle, è il centro principale dell'Ecomuseo: un edificio a tre piani, una volta scuola della borgata, diventa sede di mostre temporanee, laboratori didattici e incontri e feste della comunità locale. Al primo piano, si trova il negozio con i prodotti in lana; al piano terra, la stalla allestita per raccontare il suo utilizzo e le leggende a essa collegate. All'ultimo piano la sala esposizioni e riunioni. Non distante da questo edificio si trova il centro per le mostre permanenti e temporanee dell'Ecomuseo, che ospita nella stalla il centro di selezione degli arieti.

L'animazione coinvolge i gestori del ristorante posto tappa di Pontebernardo e una famiglia di allevatori che racconta le attività della pastorizia e fa assistere alla produzione del formaggio e gli abitanti della valle, che guidano le visite didattiche. Due sentieri didattici salgono da Pontebernardo agli alpeggi estivi e l'itinerario della

transumanza verso i pascoli del territorio astigiano. L'ecomuseo inizia una regolare attività di realizzazione di mostre, tutte basate su una forte partecipazione della popolazione locale, soprattutto dei pastori. Testimonianze dei pastori, immagini, oggetti, filmati e diapositive vengono raccolti grazie alla disponibilità delle famiglie dei pastori della valle Stura (e in alcune occasioni anche di aree storicamente legate alla Valle Stura, come alcune località della pianura francese della Crau). Tutti gli anni si tiene a Pontebernardo tra Natale e Capodanno "La Festa dou tarluc": tosatura, cardatura e filatura della lana, lavorazione del formaggio pecorino accompagnati da racconti, musiche in lingua occitana e italiana compongono un quadro di vita che coinvolge tutti gli abitanti, a testimonianza di una perdurante vitalità di determinati tratti culturali.



La Mappa di comunità

Alla fine del 2000 l'Ires, l'ente di ricerca della Regione Piemonte, all'epoca incaricato di coordinare il Laboratorio ecomusei, valuta una serie di iniziative intese a rilanciare gli ecomusei piemontesi. La realizzazione delle mappe di comunità, basate sull'esperienza delle Parish Map inglesi di Common Ground, sembra una soluzione promettente per rafforzare i legami fra gli ecomusei da poco costituiti e le comunità dei residenti. Nel corso del 2001 vengono presi contatti diretti con Common Ground e già a gennaio 2002 tutti gli ecomusei piemontesi vengono invitati a candidarsi per una applicazione pilota del metodo. Si decide di partire da un ecomuseo dove già esistano approcci partecipativi e dove i legami con i residenti siano sufficientemente forti e la scelta, fra quanti erano disponibili, cade sull'ecomuseo della Pastorizia. A febbraio viene dunque inviata una lettera a tutte le famiglie residenti nella valle, firmata dal responsabile cultura della Comunità montana (Stefano Martini, anche responsabile dell'ecomuseo). La lettera fornisce una sommaria descrizione dell'iniziativa e invita tutti a partecipare a una presentazione pubblica dell'iniziativa, da realizzarsi nella primavera.

A maggio viene dunque organizzato un workshop di due giorni al quale partecipano anche Sue Clifford, fondatrice di Common Ground e cui si deve la metodologia originale, e Kim Lesile, funzionario pubblico della provincia inglese del West Sussex, che ne ha promosso la realizzazione in circa cento borgate. L'incontro si conclude con una festa nella piazza vicina alla sede dell'ecomuseo ed è un'occasione in più per fraternizzare, al suono della musica occitana.

Parallelamente viene presentata una mostra che comprende le riproduzioni di una ventina di mappe inglesi. La mostra, inaugurata in occasione del workshop, rimane poi aperta nelle settimane successive e si rivela un elemento importante per suscitare curiosità e soprattutto per dare un'idea concreta di ciò a cui si vuole arrivare. Anche la

presenza di studiosi italiani e di altri paesi d'Europa, ha un impatto positivo, in quanto l'attenzione dimostrata "dall'esterno" nei confronti del patrimonio locale suscita una spontanea rivalutazione del medesimo anche da parte dei residenti. Diventa così più facile superare un atteggiamento di relativo disinteresse dei residenti verso aspetti del paesaggio culturale locale certamente ben conosciuti, ma quasi dati per scontati e quindi, come efficacemente sintetizzato dal responsabile dell'ecomuseo "messi in disparte per distrazione, per fretta di semplificazione, e non per scelta"¹. La manifestazione si rivela inoltre un momento utile anche per raccogliere adesioni di quanti desiderano fare parte del gruppo di lavoro per la mappa.

Il gruppo di lavoro della mappa

Successivamente alla manifestazione viene così organizzata una prima riunione alla quale partecipano una quarantina di persone provenienti dai cinque comuni interessati all'ecomuseo: Aisone, Vinadio, Pietraporzio, Pontebernardo, Argentera. Il territorio è molto ampio e quasi per selezione naturale dei partecipanti, si formano due sotto-gruppi, facenti capo ai due comuni con il maggior numero di partecipanti: Pietraporzio, con circa 15 persone, e Vinadio, con circa 20. Da quel momento gli incontri si susseguono in modo relativamente regolare, con qualche lunga pausa legata alle attività agricole e lavorative in genere, con una cadenza all'incirca mensile per circa un anno e mezzo.

Agli incontri ha preso parte anche una persona esterna all'area, con funzioni di facilitatore².



La reazione della maggior parte dei partecipanti alla domanda "cosa c'è di speciale in questo posto?" è stata, come di regola in questi casi, condizionata dalla sottovalutazione degli elementi di specificità ("qui non c'è niente di speciale") o di richiamo di elementi considerati parte del patrimonio aulico ("la chiesa, il forte, ..."). Tuttavia esaminando le tante sfaccettature della cultura locale, gli aspetti di specificità, dalla varietà di erbe officinali o di radici edibili alle storie di personaggi bizzarri, sono emerse con chiarezza.

I due gruppi si sono poi incontrati regolarmente fra loro, confrontando il lavoro svolto e con il resto della popolazione, informata dell'andamento della mappa in occasione di feste e manifestazioni, nonché con manifesti, locandine e comunicati alla stampa locale.

¹ Stefano Martini in Clifford S., M. Maggi, D. Murtas, 2006, *Genius Loci: perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Strumentires n. 10, Torino, Ires.

² Donatella Murtas, coordinatrice dell'Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite di Cortemilia ed esperta di Parish Map



La realizzazione concreta delle mappe è stata affidata a Pietraporzio un'insegnante di disegno, che ha lavorato sui materiali scelti dal gruppo.

Il gruppo di Vinadio ha preferito utilizzato una tecnica fotografica e realizzato immagini che sono state poi composte da un grafico, unitamente ai testi descrittivi. Copie di entrambe le mappe sono state distribuite ai partecipanti e sono ora a disposizione di quanti ne facciano richiesta.

Per ulteriori informazioni:

Stefano Martini
c/o Comunità Montana Valle Stura di Demonte
Piazza Renzo Spada 16, 12014 Demonte - CN
tel. 0171 955555
smartini@vallestura.cn.it
www.vallestura.cn.it

Bibliografia utile

Clifford S., M. Maggi, D. Murtas, 2006, *Genius Loci: perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Strumentires n. 10, Torino, Ires
Disponibile in formato PDF presso www.ires.piemonte.it/strumentires.html

Sitografia inglese di riferimento

www.english-in-particular.info
www.commonground.org.uk

